

Le donne e la cultura nella storia

ROSVITA DI GANDERSHEIM

- Un principato al femminile nell'impero di Ottone I -

Introduzione

Parlare ampiamente, e in maniera esaustiva, di Rosvita di Gandersheim significherebbe cimentarsi in un'impresa che queste poche pagine certamente non possono raccogliere.

Quando si parla di Rosvita, si pensa all'autrice dei sei drammi e delle sette leggende che rappresentano, indubbiamente, il vertice della sua parabola scrittorica; tuttavia, si tratta del tema che, essendo maggiormente rappresentativo, è anche il più conosciuto e studiato. Con questo articolo, che si inserisce in un più ampio contesto di studio sulla cultura al femminile nella storia, sarà trattata, invece, la figura di Rosvita in quanto biografa inserita, però, nel sistema istituzionale-religioso del monastero di Gandersheim e dei suoi legami con la corte di Ottone I il Grande.

Capitolo I

“Io la squillante voce di Gandersheim”

Il X secolo significa, per molti, uno dei più oscuri periodi che l'Europa abbia mai vissuto e questo è, ovviamente, falso. E'

un'immagine che ci viene restituita dai consueti eruditi cinquecenteschi ansiosi di distaccarsi il più possibile da un'epoca da loro considerata l'antitesi della libertà intellettuale.

Purtroppo tali luoghi comuni, ripetuti all'infinito, hanno generato la convinzione che effettivamente il X secolo potrebbe “*contendere al secolo VII la palma del minimo livello culturale raggiunto in un'epoca storica*”¹ senza, però, tener conto dell'importanza dell'epoca ottoniana e di quanto questa abbia comportato per l'Europa.

Nel 936 l'ascesa al trono di Germania di Ottone I (912-973) introduce, sulla scena politica europea, il più grande sovrano dai tempi di Carlo Magno. Politico, guerriero e stratega, Ottone si distingue anche per il grandioso ascendente personale (derivatogli in gran parte dalla schiacciante vittoria ottenuta sugli Ungari a Lechfeld nel 955) che gli permette di essere l'incontrastato protagonista della prima metà del secolo, consentendogli inoltre una enorme libertà nell'azione politica, specialmente nei riguardi della chiesa di Roma.

A differenza di Carlo, che in qualche maniera venne “utilizzato” dalla Chiesa in qualità di Campione della Cristianità contro Longobardi e Bizantini, Ottone ebbe chiaro un disegno politico nel quale la Chiesa giocava un ruolo assolutamente subordinato agli interessi imperiali. A soli dieci giorni dalla sua incoronazione ad Imperatore egli, infatti, emanava il *Privilegium Othonis* (13 febbraio 962) che imponeva la ratifica imperiale alle nomine pontificie.

¹ Bertini, *Rosvita*, p. 63

Il grande periodo di prosperità che segue la sua elezione a Re di Germania, e che culmina con la sua nomina ad Imperatore, nonché il costante impegno del fratello, l'Arcivescovo Brunone, attirano alla sua corte i migliori studiosi del mondo che realizzano una fioritura letteraria che non si vedeva da oltre un secolo.

E' in questo clima di grandezza e in presenza di personaggi della levatura di Raterio da Verona (890-974) o di Liutprando da Cremona (920-972), senza poi contare lo stesso vescovo Brunone considerato da molti (e dalla stessa Rosvita) l'uomo più colto del suo tempo, che prende forma la preparazione culturale e personale della canonichessa di Gandersheim.

Il poco che si sa dei primi anni della vita di Rosvita emerge dagli scarsi accenni che ella stessa fa nei prologhi e nelle prefazioni dei suoi scritti. La sua nascita, si ritiene, sia avvenuta intorno il 935-36 poiché, nella prefazione al Libro I, afferma che la Badessa Gerberga II, nipote del futuro imperatore, nata intorno il 940, sia di poco più giovane di lei (*aetate minor...sed scientia provector*)².

Badessa di Gandersheim, nipote dell'imperatore e presumibile protetta dello zio il Vescovo Brunone, Gerberga venne istruita presso il monastero di S. Emmerano di Regensburg ed inviata, a soli diciannove anni, a guidare la comunità di Gandersheim³ dove seguì l'istruzione di Rosvita introducendola alle arti del trivio (grammatica, retorica e dialettica)⁴ e nello studio dei classici. Rosvita stessa ci dà notizia di ciò in uno dei suoi primi pezzi

² Bertini, *Rosvita*, p. 64

³ Dronke, *Donne e cultura*, p. 84

⁴ *Dialoghi drammatici*, p. X

(*Praefatio ad carmina* 5-6) dove, riandando con la memoria ai suoi primi insegnanti, ricorda “..[...] *poi per disponibile e magnanimo atteggiamento assunto verso di me da Gerberga, di stirpe regale, che ora è diventata la mia badessa. Ella, più giovane di me, ma, come si addiceva alla nipote di un imperatore, più colta, mi insegnava con grande amore a leggere alcuni autori, che, a sua volta, ella aveva prima studiato sotto la guida di insegnanti competentissimi.*”⁵

L'adolescenza di Rosvita è anch'essa avvolta nell'incertezza. Tuttavia, va considerato che la sua cultura è frutto, senza dubbio, di una preparazione conseguita in ambito religioso (difficile dire se già in convento o addirittura a Gandersheim stesso), certo è che negli anni cinquanta del secolo alcuni elementi inducono a ritenere Rosvita presente a corte.

Infatti, nel 952, venne invitato presso Ottone il grande studioso veronese Raterio considerato il massimo scrittore ed uno dei maggiori eruditi del mondo. Il grande intellettuale influenzò palesemente lo stile e gli scritti di Brunone ma “*il fatto che Raterio coltivasse uno stile particolare di prosa rimata (che) ha evidenti paralleli in Rosvita*”⁶ ci induce a supporre una possibile presenza in quegli anni di Rosvita a corte.

Da solo questo non sarebbe un elemento sufficiente, tuttavia, va considerato che, sempre in quegli anni (950 e 955-56), due ambascerie del Califfo di Cordova Abd ar-Rahman III (889–961) portarono a corte un uomo che stando alla stessa Rosvita gli

⁵ *Dialoghi drammatici*, p. X

⁶ Dronke, *Donne e cultura*, p. 85

testimoniò “*degli eventi che hanno portato al martirio di Pelagio [...] un tale nativo della città [Cordova] in cui Pelagio fu martirizzato, che mi ha assicurato di aver visto...*”. La sommatoria di questi due elementi fa presupporre, con una buona dose di certezza, che ella fosse presente in maniera attiva a corte negli anni compresi tra il 950 e il 960 c.ca interessandosi ad eventi complessi di natura religiosa e dimostrando una buona formazione culturale che gli consentì di discutere con uomini stranieri di cultura.

Il primo dato certo che si ha è che quando Gerberga, nel 959⁷, arriva a Gandersheim trova già presente nella struttura Rosvita con la quale stabilisce un rapporto privilegiato e forse di amicizia, e questo a detta della stessa, con la Badessa.

Lo stretto rapporto tra le due fu di vitale importanza per la formazione e la presentazione di Rosvita, poiché se in un primo momento Gerberga fu solo la precettrice della canonichessa, in un secondo momento, comprendendone le enormi potenzialità ne divenne garante e sostenitrice fino a presentare i suoi scritti al potente zio⁸, l'Arcivescovo Brunone.⁹ Questi, preposto all'introduzione dei migliori studiosi¹⁰, presumibilmente, ne fece dare lettura a corte¹¹.

Le sue indubbie qualità letterarie – intuite da Gerberga e riconosciute poi dai grandi eruditi – tramite queste letture furono pubblicamente riconosciute ed apprezzate. Sono queste le

⁷ Dronke, *Donne e cultura*, p. 84

⁸ Dronke, *Donne e cultura*, p. 85

⁹ Bezzola definisce Brunone come “l'anima della rinascenza intellettuale ottoniana”

¹⁰ Bertini, *Rosvita*, p. 65

¹¹ Dronke, *Donne e cultura*, p. 86

premesse che le consentirono di essere scelta dalla stessa Gerberga, per il compito di redigere la biografia celebrativa del neoeletto imperatore Ottone I.

Capitolo II

“*Gesta Othonis*”

I *Gesta Othonis* commissionati, presumibilmente, intorno il 965 rappresentano la prima opera biografica dell'imperatore Ottone. Scritti in 1517 esametri leonini i *Gesta* vengono terminati entro il 968 e sono ritenuti posteriori sia alle commedie sia ai poemetti agiografici.

L'opera, pervenutaci con pesanti lacune, le viene commissionata (come dicevamo) dalla badessa Gerberga II con il chiaro scopo di celebrare le gesta dell'Imperatore.

Trattandosi di un argomento del tutto nuovo e per il quale Rosvita non può appellarsi ad alcuna fonte precedente, pone la poetessa in una condizione di grande difficoltà; tant'è che nella prefazione paragona se stessa ad un viandante che incede in una distesa coperta di neve senza una chiara direzione.

La consueta *excusatio* nasconde tuttavia una strategia che permette alla poetessa di godere di ampia libertà nelle proprie

scelte. Estende il contesto iniziando l'opera al momento dell'incoronazione del Re Enrico I l'Uccellatore (padre di Ottone I) esaltando quindi il percorso della dinastia di Sassonia sino all'ascesa al trono imperiale di Ottone. Prende poi a pretesto, come le è consueto, la debolezza femminile e si rifiuta di trattare in maniera estesa i fatti d'arme o le scene di guerra alle quali non riuscirebbe a rendere giustizia e che in ogni caso preferirebbe evitare in "quanto sono il tipico frutto dell'attività diabolica".

Non deve stupire quindi che alla vittoria di Lechfeld, con la quale Ottone scongiura definitivamente il pericolo degli Ungari per l'Europa, assicurandosi il consolidamento della posizione in Germania, siano dedicati solo 17 versi mentre alle vicende della seconda moglie dell'imperatore, Adelaide, ne siano stati dedicati oltre 200¹².

Tuttavia dopo essersi scusata delle proprie incapacità nella *praefatio*, e dopo aver detto di non poter descrivere determinati argomenti, ella vi si cimenta e racconta proprio di quegli argomenti "che le sono vietati" ossia di come l'imperatore sia stato capace di deporre un papa ed insediare un altro secondo il proprio arbitrio, o di come abbia imposto la candidatura imperiale del proprio figlio. Ma sempre in un'ottica squisitamente femminile dando vita ad un poema epico del tutto atipico.

In esso le figure femminili sono in una qualche maniera particolarmente esaltate (specialmente se si tiene conto del contesto temporale) ed i grandi fatti d'arme sono sublimati e visti

¹² Bertini, *Rosvita*, pp. 90-91

attraverso la vita e gli scritti di corte¹³ e dove l'imperatore viene eroicizzato, divenendo il simbolo delle virtù cristiane come la *pietas* e la *virtus*.

Va infine notato che, con questo "artificio", Rosvita riesce ad integrare i Gesta all'interno di un più ampio contesto iniziato con i poemetti e i drammi e che vede, all'interno della visione agostiniana, l'operato dell'uomo influenzato dalla presenza dell'azione divina alla quale si contrappone l'opera diabolica.

Difficile dire se l'opera, così redatta, fu accolta in maniera positiva dall'Imperatore il quale potrebbe essersi, forse, risentito di vedere le proprie azioni ricondotte alla semplice adesione alla volontà della Provvidenza o sminuite in appena 17 versi.

A supporto di ciò va ricordato innanzitutto che Ottone raggiunse il suo apice politico grazie ad una vittoria militare inoltre egli apparteneva alla stirpe germanica dei Sassoni che, come è ben conosciuto, furono gli ultimi a subire la conversione forzata al cristianesimo durante l'occupazione franca.

In loro doveva essere ben chiaro il ricordo delle violenze subite un secolo prima e il substrato tipico di una società di vergogna (come era quella germanica) oppose sempre una resistenza ideologica alla società di colpa (tipica del cristianesimo) e al continuo senso di dipendenza e abbandono necessario al compiersi della volontà divina. Non è quindi improbabile ritenere che l'opera della canonichessa possa aver disturbato la persona dell'imperatore a cui era così cara la propria libertà personale dalla

¹³ Bertini, *Rosvita*, p. 91

Chiesa di Roma e dal mito dell'eroe protettore della Chiesa, immagine a cui, di contro, si era sottomesso Carlo Magno.

Cap. III

“Rara avis in Saxonia est...” ?!

E' chiaro a chiunque che Rosvita non avrebbe mai potuto, poiché era sempre vissuta in un ambito religioso influenzato dalla corrente agostiniana, scrivere un'opera epica in maniera diversa da quanto fece senza cioè introdurre, ogniqualvolta possibile, elementi cristiani e questo doveva essere noto a tutti specialmente a corte dove le sue opere furono lette e presentate da Gerberga e da Brunone. E allora perché proprio lei fu scelta per redigere la vita e la storia dell'imperatore?

Non va dimenticato che a corte, e proprio in quegli anni, erano presenti i massimi esponenti del mondo intellettuale europeo: perché non affidare un'opera così importante ad un Liutprando o ad un Raterio? Perché scegliere una canonichessa che per quanto brillante era pur sempre una religiosa e una donna?

Per una corretta analisi vanno analizzati in maniera approfondita determinati aspetti della vita e della società di Rosvita che di prima impressione possono indurre a conclusioni superficiali.

Innanzitutto, senza entrare troppo nello specifico, va ricordato che il secolo X è sì un secolo di travagli e di passaggio ma è altresì un secolo in cui, grazie alla *“pax othoniana”*, tutto il mondo europeo è proiettato verso il futuro. Queste spinte rinnovatrici avranno nella visione della *renovatio imperii*, propugnata da Ottone III e dal suo

precettore Gerbert d'Aurillac (futuro papa Silvestro II), il loro apogeo.

Si tratta quindi di una società ricca, florida e colta molto al di là di quanto normalmente non si ritenga. Basta qui ricordare che sia alla corte imperiale sia nei luoghi chiave dell'amministrazione erano presenti personaggi laici e religiosi in possesso di una profonda conoscenza delle scienze e delle arti (Trivio e Quadrivio).

Rosvita parla della sua Badessa, nipote dell'imperatore, educata dai più grandi monaci eruditi presenti nel regno di Germania, e ne descrive la formazione "*come si addiceva alla nipote di un imperatore*" presupponendo che l'appartenenza all'aristocrazia richiedesse un livello culturale naturalmente elevato. Lo stesso Brunone arcivescovo e cancelliere, considerato l'uomo più erudito dell'impero e del suo tempo, si adopera affinché a corte fosse presente un "circolo" di personaggi in grado di dare un contributo intellettuale di altissimo livello, degno della corte di un imperatore mentre egli stesso venne addirittura criticato da Rosvita, per l'eccessivo amore dimostrato per i classici ed in particolare per Terenzio.

Arrivando a parlare di Rosvita bisogna sottolineare che pur essendo una religiosa, ella non era una monaca a pieno titolo bensì una canonicessa.

In molti conventi era presente un regime misto: se da un lato vi erano le monache vere e proprie dall'altro vi erano le cosiddette *virgines non velate*¹⁴ ossia fanciulle, generalmente di alto lignaggio,

¹⁴ Bertini, *Rosvita*, p. 70

che pur dovendo seguire alcune delle regole del monastero (come ad esempio il voto di castità e obbedienza) potevano avere proprietà personali, disporre di denaro e servitori ed inoltre, cosa per questo articolo di estrema importanza, potevano allontanarsi con una certa facilità dal monastero di appartenenza. A questa condizione venivano avviate dall'aristocrazia tutte quelle figlie nubili il cui destino non era stato ancora ben definito. Qui ricevevano educazione e protezione degne del loro rango ma senza che i voti le legassero in maniera definitiva.

Cap. IV

Gandersheim: un principato al femminile

Il monastero in cui visse Rosvita, e di cui Gerberga fu badessa, fu una delle strutture più singolari e culturalmente significative del medioevo. Gandersheim (oggi Bad Gandersheim 70km c.ca a sud di Hannover) venne fondato nel 852 dal duca Liudolfo di Sassonia trisavolo di Ottone e fu, fin dall'inizio, un luogo riservato esclusivamente all'aristocrazia femminile tanto più che le sue badesse appartennero sempre alla più alta nobiltà sassone ed in seguito vennero scelte all'interno della casata imperiale¹⁵.

Nel 947 Ottone concesse al monastero il diritto di signoria autonomo ponendolo sotto l'egida pontificia e slegandolo dalla diocesi d'appartenenza; questo consentì al monastero di istituire propri tribunali e battere moneta (in pratica di godere di una vera e

¹⁵ Dronke, *Donne e cultura*, p. 83

propria signoria di banno), si trattava quindi, al tempo dell'ingresso di Rosvita, di un "piccolo, orgoglioso, indipendente principato guidato da donne"¹⁶.

Il monastero di Gandersheim non era l'unica struttura religiosa e colta di Germania facendo infatti parte di una più ampia rete, fondata in epoca carolingia (come Fulda o Reichenau) e sapientemente sfruttate dagli ottoni e che permetteva, ad una certa fascia dell'aristocrazia, di formarsi ai più alti livelli culturali dell'epoca.

Gandersheim godette di particolare importanza e prestigio in quanto venne frequentato da donne di altissimo livello culturale, ad esempio amava soggiornarvi la principessa bizantina Teofano e sempre qui vennero istruite le figlie di Ottone II Adelaide e Matilde ed addirittura Adelaide ne divenne badessa tra il 1039 e il 1043¹⁷.

L'elevatissima formazione culturale di Rosvita, alla luce di quanto esposto, non deve quindi sorprendere ma anzi contraddice quanto avanzato da alcuni studiosi che vorrebbero la canonichessa come una "*rara avis in Saxonia est*", un *unicum* in un panorama di desolante ignoranza.

Per tornare alla domanda iniziale è evidente che la risposta si trova all'interno di una strategia più ampia che ha visto prima la commissione a Gerberga dell'incarico nel suo insieme e poi la scelta, a sua discrezione, di una figura intellettuale adatta a cui assegnare l'incarico, ed è qui che la scelta di Rosvita trova la sua naturale conclusione.

¹⁶ Dronke, *Donne e cultura*, p. 83

¹⁷ Bertini, *Rosvita*, p. 64

Si trattava in primo luogo di una nobile, conosciuta a corte e che ella presumibilmente frequentava. Era una canonichessa, amica della badessa Gerberga, da sempre conosciuta ed apprezzata per le sue qualità letterarie e poetiche, in linea con la corrente agostiniana, palesemente gradita dal vescovo Brunone.

Non si tratta, quindi, solo di una singolare studiosa dotata di grandi qualità bensì di un elemento di spicco di un circuito intellettuale che vedeva le donne poste in primissimo piano sia nelle scelte sia nella realizzazione di opere ed incarichi intellettuali che, nello specifico, erano state commissionate dalle massime autorità dell'Europa del X secolo.

Emiliano Bultrini

Bibliografia

- Bertini F., *Rosvita la poetessa*, in *Medioevo al femminile*, pp. 63-95, Laterza, 1999
- Dronke P., *Donne e Cultura nel Medioevo*, in *Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, pp. 83-119, Il Saggiatore, Milano, 1986
- Montanari M., *Storia Medievale*, Ed. Laterza, Bari, 2003
- Rosvita di Gandersheim, *Dialoghi Drammatici* a cura di Ferruccio Bertini, Garzanti, 2000
- *Letteratura latina medievale un manuale*, a cura di Claudio Leopardi, Galluzzo paperbacks, Firenze, 2003